

Le aggressioni, la caccia al negro sulle spiagge che tanto «c'è la legge Maroni» Il Paese si sta piegando

Dal Lago: è diventato fenomeno culturale diffuso Saraceno: la politica ha chiuso gli occhi

XENOFOBIA

L'ALLARME DELLA CEI Nell'editoriale di ieri *Avvenire* avvertiva: c'è il rischio che se saltano i meccanismi di interdizione contro la discriminazione, il razzismo diventa una pratica non più censurabile. Una banalità, diffusa, tollerata, legittimata. E sempre più popolare

Il «nuovo ordine»: razzisti, che c'è di male?

di Luca Sebastiani / Roma

La banalità del razzismo. Benedetto XVI domenica ha lanciato il monito e *Avvenire* ieri ha messo in guardia. Il Papa all'Angelus ha parlato dei segnali preoccupanti di un «nuovo razzismo», mentre il quotidiano dei Vesuvi italiani in un editoriale ha apertamente fatto riferimento al rischio di un «nuovo ordine» in cui il razzismo non venga più percepito come un atteggiamento «censurabile», ma come la risposta normale e banale a «comportamenti devianti e minacce reali o presunte». Una denuncia forte quella di Giulio Albanese, firmatario dell'articolo di *Avvenire* e direttore di Misna. Tanto più forte se si considera che solo poche ore prima era giunta notizia dell'aggressione razzista di un giovane studente angolano a Genova. E che a questa violenza non fosse seguita pressoché nessuna reazione, men che meno istituzionale. Ecco allora che il rischio di cui parla Albanese, che «nell'immaginario nostrano, saltando i meccanismi di interdizione contro ogni forma di discriminazione sociale, il razzismo diventi una pratica non più censurabile», appare qualcosa di più di un rischio. Già una realtà in un clima in cui paura, immigrazione e criminalità sono gettati in un unico calderone dal governo. Con il rincorrersi continuo di emergenze evocate e misure concrete contro i diversi.

«La mia impressione è che il razzismo non sia più un tabù da anni», dice Alessandro Dal Lago, sociologo. Ma attenzione, il fenomeno ha cambiato sembianza. Non si tratta più, dice Dal Lago, «di un razzismo biologico» classico. Di questo ne è rimasta traccia in alcuni fenomeni minoritari, «in Forza Nuova e simili». «Ora siamo ad razzismo culturale» ampiamente generalizzato e legittimato. In prima istanza da alcune forze politiche come «la Lega», che dopo essersela presa con «i terroristi», ora è passata «ai negri, ai musulmani, agli immigrati in generale». E il discorso del Carroccio è esattamente quello del governo, «perché non si può scindere il discorso istituzionale da quello nella società». Se infatti si lasciano da parte le norme che hanno gli immigrati come oggetto esplicito, dalle impronte ai rom all'aggravante di clandestinità, si scopre ad esempio che anche le ordinanze creative di quest'estate hanno sempre loro come obiettivo.

«Le cose sono molto cambiate negli ultimi dieci anni» dice Laura Boldrini dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati. Ma quello odierno è un clima che viene da lontano. «Dell'immigrazione si è sempre data un'immagine negativa, legata alla devianza», dice Boldrini. E c'è un legame tra la paura e il nuovo razzismo. Perché questo clima «come se legittimasse e autorizzasse le reazioni più viscerali». O le forze politiche «tengono alta la bandiera

dei diritti o il nuovo ordine» razzista sarà una realtà. Anche la sociologa Chiara Saraceno è convinta che il razzismo che oggi è sotto gli occhi di tutti venga da lontano. E sia dovuto «all'impreparazione delle forze politiche a valutare e gestire un fenomeno come l'immigrazione». Per anni, dice Saraceno, «si è fatto finta che il problema non esistesse, che gli italiani non erano razzisti». E oggi che l'immigrazione è esplosa «si è passati ad un atteggiamento contrario, di criminalizzazione generale dell'immigrazione».

Ma il contesto è più ampio, avverte Paolo Beni, presidente dell'Arci. Quello nuovo «è un razzismo ancora più temibile perché è un razzismo popolare» che va compreso nella crisi della nostra società «che ha perso la bussola». L'individualismo, la crisi economica che sta investendo fette sempre più larghe della popolazione, lo smarrimento del tessuto comunitario, generano paure che si scaricano sui soggetti più deboli. «Immigrati, rom. Ma attenzione, perché questo processo d'imbarbarimento dei legami umani poi colpirà i poveri, gli ultimi». La destra specula su queste paure, ma anche la sinistra, dice Beni, è rimasta culturalmente subalterna. La politica, invece, «ha il compito di offrire chiavi di lettura e orizzonti di senso alla società, non seguirla la deriva».



Manifesto razzista alla fermata dell'autobus Foto di Gabriella Mercadini

IMPRONTE E NON SOLO

Quei 100 giorni che hanno riportato indietro l'Italia

Se si scorrono le cronache degli ultimi mesi e si ripercorrono le tappe dell'escalation securitaria del ministro dell'Interno Roberto Maroni, spesso è difficile cogliere un nesso logico tra i problemi della società e la risposta del governo. Basta ritornare all'inizio dell'esperienza di Berlusconi IV per farne un'idea. E per capire che non è da escludere che alla fonte dell'azione del ministro ci sia almeno un po' di pregiudiziale ideologica nei confronti degli immigrati e dei rom. Un mese dopo le elezioni che incoronano la destra, a Ponticelli accade un fatto che suscita l'attenzione allarmata dell'Europa. Nel quartiere alla periferia di Napoli, il 13 maggio centinaia di persone organizzano un **assalto in piena regola ai campi rom**. Il giorno prima una nomade era stata fermata dalla polizia ed accusata di aver tentato di rapire una bimba del quartiere e gli abitanti hanno pensato di farsi giustizia da sé sgomberando i campi. Armati di spranghe e bottiglie molotov, arrivano nelle baraccopoli e dopo aver cacciato gli abitanti danno fuoco al tutto. Un episodio di inaudita violenza. Mai visto in Italia. Eppure Maroni decide che la colpa è dei rom. Il 28 maggio, infatti, il ministro convoca al Viminale una riunione urgente per occuparsi dei nomadi, in particolare per smantellare i campi in tre Regioni: Lazio, Lombardia e Campania. Ma prima di chiuderli decide di censimare gli abitanti e di prenderne le impronte. Bimbi compresi. Una schedatura etnica che fa sobbalzare le istituzioni europee, ma che non fa indietreggiare il governo. Invece di vederla una colpevolizzazione indiscriminata di un popolo, Maroni ci vede il mezzo per togliere i bimbi rom allo sfruttamento. L'Agenzia dell'Ue per i diritti umani chiede un rapporto.

Negli stessi giorni del lavoro ministeriale per affinare le sue misure, nei pressi di Ancona una donna brasiliana arremeggia con una grande borsa per cercare di farla salire sull'autobus. Seccato l'autista le fa sapere il suo punto di vista, e cioè che «**gli stranieri sono buoni solo per andare a pulire i cessi**». Qualche giorno dopo, a Civitavecchia, sono due uomini e una donna ad ave-

re l'irresistibile voglia di esprimere lo stesso concetto e trovandosi di fronte un ambulante senegalese, gli calpestando la mercanzia, lo insultano e infine lo aggrediscono. Ma il ministro è impegnato col suo pacchetto sicurezza e soprattutto con l'arma finale del reato o **aggravante di clandestinità**. Come dire che se la brasiliana e il senegalese fossero stati in carcere, i quattro italiani non avrebbero commesso le violenze. E se fossero stati regolari? Questo evidentemente a Maroni non interessa, che pensa a come espellerli. Per questo propone la moltiplicazione dei Cpt che però, in clima d'impronte digitali, vuole ribattezzare Cie, Centri d'identifi-

cazione e espulsione. In queste nuove strutture la durata di permanenza si allunga da 60 giorni a 18 mesi. A luglio intanto - a Milano - un quindicenne viene individuato in un locale da tre giovani che lo seguono, lo insultano e lo picchiano. Perché **aveva la pelle scura** e le sembianze cingalesi. In realtà il ragazzo è più che regolare. È italiano. Ma il ministro dell'Interno il 23 mette a punto un decreto che allarga le fattispecie e facilita le **procedure d'espulsione**. Sul lungomare di Pedaso, provincia di Ascoli Piceno, una cronista dell'Unità un paio di settimane fa assiste alla «cattura» di un ambulante da parte di turisti che circondano un malcapitato venditore senegalese, chiamano i vigili ed esercitano il controllo dei documenti. **Tanto c'è la legge Maroni**, commentano soddisfatti. Quattro giorni fa tredici ragazzi picchiano a Genova un loro coetaneo, però «negro e puzzolente». In questo caso nessuna legge Maroni. Tantomeno un commento del ministro dell'Interno.

Gli episodi di violenza e intolleranza contro gli stranieri? Il governo ci pensa: Cpt, espulsioni e lezioni di «fai-da-te»

Stampa estera
The Observer

«Quelle bimbe come cani morti sulla spiaggia...»

Il domenicale britannico **Observer** intervista Miriana, la madre delle due bambine rom, Cristina e Violetta Djeordjevic, morte annegate in luglio a Torregaveta in Campania. La donna chiede: «Perché gli italiani ci odiano?». In un ampio reportage ecco i campi rom a Napoli, la storia degli zingari europei, e l'Italia di questi mesi con le controverse misure per i rom. Infine le immagini dei corpi delle due bimbe coperte da asciugamani, mentre la vita di spiaggia scorreva indifferente. Dice Miriana, «le ragazze sono annegate in mare, da innocenti. Il vero crimine è stato quel che è successo attorno a loro. Quella gente vicino all'acqua, hanno ignorato quelle bambine, erano come cani morti buttati sulla spiaggia dal Mediterraneo. Le mie figlie non erano esseri subumani». Poi il giornalista ci porta a Scampia e alle Vele, per anni «base per i traffici di armi e droga gestiti dalla camorra», patria di delinquenti e malfattori che «vivono ai margini della società». E, mentre si prendono le impronte alle Violette e alle Cristine a Napoli per garantirne la frequenza scolastica «un terzo dei bimbi napoletani non va a scuola o deve ripetere l'anno». La rivolta contro i romeni, ricorda ancora *l'Observer*, a maggio aveva visto i napoletani mettere in moto una ondata di violenza quando una nomade era stata accusata di avere tentato di rapire un neonato. All'epoca il ministro dell'Interno Maroni disse che gli incendi ai campi nomadi di Napoli erano la risposta a quanto accaduto: «E ciò che succede quando i romeni rubano i bambini».

Durissimo anche **Le Monde**, che riprende l'affaire *Famiglia cristiana* che «ha movimentato il cielo azzurro sopra Porto Cervo, dove è la lussuosa villa del Cavaliere». L'aver parlato di una possibile rinascita del fascismo - scrive il quotidiano francese - ha provocato «una serie di telefonate tra Palazzo Chigi e il Vaticano», e dunque al cessate il fuoco. «La chiesa ha dovuto prendere le distanze dal settimanale. «Ma la sinistra - si chiede *Le Monde* - che fine ha fatto la sinistra italiana?».

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

Famiglia Censoria

I giornali seri non sposano nessun partito, o movimento, o governo, o leader. Hanno una propria linea editoriale, in base alla quale leggono e giudicano l'attualità, plaudendo a chi è più vicino e criticando chi è più lontano. *Famiglia Cristiana* è un giornale cattolico serio, diretto da un sacerdote serio come don Sciortino che ne rappresenta la linea insieme agli editorialisti, a cominciare da Beppe Del Colle, giornalista di lungo corso e di spechhiata onestà, morale e intellettuale. Sulle questioni di fede è allineata al magistero della Chiesa. Sulle scelte politiche risponde al cervello e alla coscienza dei suoi editori (la Compagnia di San Paolo) e giornalisti. Ha

criticato il governo Prodi sui Dico, ora critica il governo Berlusconi per le tendenze fascistoidi e xenofobe, oltretutto per le violazioni della legalità e della Costituzione (che persino in Pakistan portano alle dimissioni del presidente). Insomma è un'ottima cartina al tornasole per misurare il rapporto fra i nostri politici e la libertà di stampa. Che, per l'orsignori, corrisponde alla libertà di applauso. La critica non è ammessa, né a destra né a sinistra. Il 9 giugno scorso *F.C.* critica il Pd per le ambiguità sulle questioni etiche. Zanda: «Espressioni

cattive, violente e ingiuste. Non le usa nemmeno il più duro degli avversari politici. Sono mortificate e addolorate». Sor: «Editoriale inaccettabile, settimanale fazioso, non fa un buon servizio ai cattolici». Marini: «La posizione di *F.C.* è sbagliata, ingenerosa e inaccettabile. Noi cattolici democratici non siamo sotto tutela». Fioroni: «Non vorrei che *F.C.*, rimpiangendo vecchi schemi, chiedesse il restauro di una corporazione cattolica bonasai». Vita: «Che senso ha un attacco così aspro? Anche *F.C.* partecipa alla contesa politica?».

Due mesi dopo, difende *F.C.* quando la stessa accusa - «fare politica» - la lanciano i berluscones a proposito dell'allarme sul «nuovo fascismo» e il Vaticano la comunica: «La libertà d'informazione non può essere messa in discussione. Neanche dalla Chiesa. È alquanto discutibile che vi sia un intervento che, al di là delle intenzioni, non può che apparire censorio. Tra l'altro le opinioni liberamente espresse da *F.C.* riflettono evidentemente un sentimento diffuso in ampi strati del Paese, sia tra i credenti che i

non credenti. È curioso che spesso *F.C.* venga presa come esempio editoriale, ma quando fa riflessioni un po' scomode va ridotta al silenzio». Appunto. La stessa smemoratazza mostrano i berluscones, a parti invertite. Quando *F.C.* criticava Prodi, *Il Giornale* della diitta titolava compiaciuto: «Anche *F.C.* contro il governo». Ora, forse per dimostrare che il fascismo sta tornando davvero, sbatte in prima pagina il seguente titolo: «Famiglia cristiana sfruttava i figli dei poveri». James Bondi; ancora 5 mesi fa, scioglieva peana: «*F.C.* ha il merito di prendere atto che in Italia esistono i centristi, ma non esiste un centro cattolico. Il che equivale da un lato a

riconfermare la fine di ogni residuale idea di partito unitario cattolico, e dall'altro lato ad apprezzare l'evoluzione bipolare indelebile per la discesa in campo di Berlusconi e le scelte del Pd» (12 marzo 2008). Ora invece sostiene che *F.C.* è «cattocomunista», ha «un'antipatia viscerale per Berlusconi», «ha perso il rapporto con il popolo, credenti e parrocchie», «prende lucciole per lanterne», insomma «danneggia la Chiesa». Poi c'è Maurizio Lupi, l'onorevole ciellino che la sera di Pasqua scortava Magdi Allam per la conversione a favore di telecamera. Il 19 maggio *F.C.* chiede di rivedere la legge 194. Lupi si spella le mani: «Condivido pienamente l'appello». Poi *F.C.*

critica il governo Berlusconi e riecco Lupi, riveduto e corretto: «*F.C.* ha un continuo pregiudizio contro il nostro esecutivo... Un attacco come questo me lo sarei aspettato da *Liberazione* o dal *Manifesto*, non da un giornale cattolico... Spiace che un simile orientamento sia espresso da un settimanale cattolico che sembra sempre più allineato sulle posizioni de *l'Unità* o del *Manifesto* invece di trasmettere messaggi per la costruzione del bene comune... Il settimanale è ondivago: un giorno attacca il Pd, l'altro il Pd, insomma dà un colpo al cerchio e uno alla botte». L'idea che sia semplicemente un giornale libero non lo sfiora neppure. È la Casa delle Libertà.